



Nascerà a Parma il polo del cibo?

Se la California ha la «Silicon valley», la pianura Padana può diventare una «food valley», cioè il perno di un immenso progetto di sviluppo dell'industria agro-alimentare che abbracci l'intera penisola

Dal nostro inviato

PARMA — Gli splendori del Farnese e l'eleganza di Maria Luigia già moglie di Napoleone; le avventure e gli amori di Fabrizio del Dongo e della Sanseverina; le arie di Verdi e le barricate del 1922. Tutto questo è stata Parma, nella storia, nella letteratura, nella realtà e in una finzione che potrebbe essere vera, tanto che, oggi, nel ricordo, si mescolano cronaca e leggenda. C'è il teatro Regio, tempio verdiano, e l'hotel Stendhal dove Henry Bayle non alloggiò mai; il parco della splendida villa Farnesina e il teatro del Farnese dove fiorì la musica barocca. Del loro passato i parmensi vanno fieri e te lo ricordano ad ogni momento. Ma sono altrettanto orgogliosi del loro presente e scommettono molto sul futuro, anche se i nomi e i contenuti non sono ben più prosaici: il parmigiano, appunto, il prosciutto di Langhirano, la pasta e i biscotti Barilla, il marchio Parmalat sul caso di Niki Lauda. Ma sacro e profano sembrano integrarsi perfettamente in questa terra ricca che non conosce crisi, quasi un'isola di benessere nella pur solida Emilia. L'ambizione è di far fruttare il proprio patrimonio, quello storico e quello economico. Per il primo rilanciarlo come centro di cultura; per il secondo diventare la capitale dell'alimentazione.

Di idee e programmi ne circolano molti. Il Pci che è di gran lunga il primo partito, si presenta alle elezioni amministrative lanciando un ambizioso «progetto di sviluppo», ambizioso anche perché qui di sviluppo ce n'è davvero tanto. La Fiera di Parma, grande centro d'affari per l'agricoltura e per l'industria alimentare ha in mente di diventare l'ombelico di una «Food valley» italiana, una valle dell'alimentazione che abbia il suo perno nella pianura Padana, ovviamente, ma si proietta lungo tutta la penisola, fin nelle valli del sud, collegando insieme le potenti fabbriche locali con quelle meridionali pubbliche e private — come ci spiega il presidente della Fiera, Franceschi.

Il trampolino di lancio dovrebbe essere la rassegna «Cibus 85» che, al primo di giugno vedrà esposti, come in una grande vetrina, il meglio delle produzioni agricole-alimentari italiane. Ma l'ipotesi si innesta su una realtà già ricca e strutturata che ha bisogno soltanto di essere messa insieme, coordinata, lanciata sul mercato internazionale. Si pensi che le produzioni alimentari padane hanno un valore di mercato che supera i 60-70 mila miliardi, occupando 350 mila persone. Le industrie e le aziende agricole che già trasformano i prodotti impiegano 230 mila dipendenti.

E il settore è attraversato da un profondo rimescolamento di uomini e di capitali. De Benedetti ha comprato la Buitoni-Perugina, la Sme, la finanziaria alimentare dell'Iri, ha venduto ai privati la Star e vuol concentrare tutte le altre aziende che controlla: dalla Ciro, alla Alivar, alla De Rica. Anche le cooperative sono dentro questa nuova corsa al cibo: la Arrigoni, azienda in amministrazione controllata, sta per essere acquistata dalla Parmasole una delle migliori aziende di trasformazione del pomodoro.

Tutto ciò si inserisce in un colossale rimescolamento di carte su scala internazionale che vede impegnati i giganti dell'alimentazione: la Nestlé, la Nabisco, la General Foods, la Campbell e la McCormick, la Unilever per le quali il mercato italiano è terreno di ulteriore conquista. L'interesse nazionale in tutto ciò è dimostrato da una semplice cifra: 10 mila miliardi di deficit della bilancia dei pagamenti, che può essere colmato producendo di più all'estero, ma anche vendendo di più all'estero, mettendosi in competizione con quei giganti.

Ambiziosi, certo, questi parmigiani. Forse persino velleitari, se pensano di fare tutto loro. «Non vogliamo davvero camminare da soli — dice ancora Franceschi —. Abbiamo coinvolto le associazioni degli imprenditori agro-alimentari di tutta Italia. Ma, certo, ci rendiamo conto che per far decollare il nostro progetto occorre una politica, ci voglio-

no scelte coraggiose del governo nell'industria e nel commercio con l'estero. Dovremmo essere un po' giapponesi, insomma».

L'idea di diventare la capitale della Food Valley non dispiace certo al Partito comunista di Parma. Anzi, lo considera un obiettivo praticabile. Ma, proprio in questa prospettiva, occorre e compiere un salto di qualità anche a livello locale. E qui si gioca buona parte della battaglia amministrativa. Per il Pci il punto cruciale è lo sviluppo del «servizio strategico» (finanziario, commerciale, tecnologico, servizio alle imprese). Su questo si discuterà nel convegno che si svolge il 15 e 16. «Parma — spiega Gerbella, responsabile economico della federazione comunista — è il centro agroalimentare dell'Emilia. Anzi, ha la più alta concentrazione di industrie del settore che ci sia al mondo. Quindi, la sua vocazione è chiara. Ha anche sviluppato un terziario funzionale a questa specializzazione economica: la Fiera, appunto. Ma oggi occorre una vera e propria rete di servizi che rafforzino tutta la struttura produttiva fatta sostanzialmente di piccole e medie aziende. Parmalat o Barilla, infatti, non sono che le punte emergenti di un pullulare di attività. Tra le più importanti ci sono le imprese che producono macchine per l'industria della trasformazione. Così, qui si parte dai frutti della terra e si si lavora usando macchinari fatti in loco. Questo è un vero e proprio distretto agro-alimentare — come ha scritto De Rita — molto aggressivo, che si colloca anche sui segmenti medio-alti del mercato. La difficoltà principale sta proprio negli sbocchi sui mercati esteri e in una scarsa integrazione tra le aziende. Ognuno tende a muoversi per proprio conto, anche le piccole imprese. Così, il grado di diffusione delle tecnologie avanzate è ancora insufficiente.

Servizi, innovazione, export: questa triade può essere costruita partendo da qui — dicono i comunisti. Ma non basta. Prendiamo l'ormai arcinota Silicon Valley. Uno dei tanti segreti del suo successo (uno dei principali) è il fatto che in quella stretta baia californiana c'è un alto concentrazione di università e di quei colleghi c'è uno dei più alti concentrati di premi Nobel per la fisica, la genetica, la medicina. L'industria delle alte tecnologie non sarebbe potuta nascere senza questa condizione strutturale.

Parma è il secondo centro universitario regionale, ma le sue facoltà sono totalmente staccate, sia come indirizzi sia come vocazione, dalla realtà territoriale. Mentre si sa che oggi l'alimentazione ha bisogno di ricerche genetiche, di chimica, di medicina, di idraulica. Per produrre non bastano né il lavoro né il capitale, né la terra, c'è un quarto fattore che vale forse ancora di più: la scienza e le sue applicazioni tecnologiche.

C'è bisogno, poi, di poter trasportare rapidamente le merci e collegarle con tutti i centri nevralgici del Paese e del continente. E qui si innesta il progetto di un «inter-porto», cioè un centro di collegamento tra vari tipi di trasporto, dalle ferrovie alla strada alla navigazione fluviale e marittima. Fidenza dovrebbe essere il raccordo con il nord ma anche con l'area appenninica e tirrenica. Il Po navigabile fino all'Adriatico dovrebbe diventare un altro progetto-pilota. Tutto ciò ha un'importanza strategica se si pensa che il trasporto incide per il 20% sul costo finale delle merci.

Ma Parma non produce solo generi alimentari e macchine. Produce — e potrebbe farlo di più — anche cultura e tempo libero. Su questo il Pci vuole puntare per riequilibrare una crescita che è stata finora molto giocata sulla quantità e meno sulla qualità. «Non riusciamo nemmeno a fare un festival verdiano e si che Bussato è qui, pochi chilometri a nord-est del capoluogo e per noi è oggetto di culto. Dunque, il rilancio della città potrà avvenire in tante direzioni: da «Cibus» al melodramma. Un accoppiamento che qui è tutt'altro che irrilevante. E questo, forse, avrebbe fatto più piacere a Rossini che a Verdi».

Stefano Cingolani

ne congiunta sovietico-americana di Ginevra. «Guardiamo con fiducia — ha detto — alla possibilità che si giunga ad accordi accettabili e verificabili che consentano di prevenire la corsa agli armamenti nello spazio e di eliminarla sulla Terra, di limitare e ridurre gli armamenti nucleari e di consolidare la stabilità strategica».

Lo stesso concetto, quasi con le stesse parole, ha espresso Gromiko nella sua risposta. Le trattative di Ginevra, ha affermato il ministro sovietico, «investono il problema principale del nostro tempo: in che modo prevenire l'estensione allo spazio della corsa agli armamenti, come bloccarla e farla retrocedere sulla Terra, come diminuire la minaccia della guerra nucleare».

Il discorso di Gromiko è stato fermo e talvolta duro e allarmato. Ha sottolineato che l'Unione Sovietica si attiene alla dichiarazione di Ginevra mentre sovietici ribadiscono dichiarazioni da parte di personalità di alto rango degli Stati Uniti «in marcato contrasto» con quegli impegni mentre il loro rispetto «è la premessa più essenziale per il successo del negoziato».

Gromiko si è riferito in particolare alla indisponibilità americana a negoziare il progetto di «armi stellari», all'annuncio dell'anticipo di due anni nelle prime sperimentazioni, alla rimessa in discussione del concetto di in-

terrelazione tra i tre tavoli in cui il negoziato si articola (armi strategiche, euromissili, «armi stellari»). In particolare — ha sottolineato Gromiko — per l'Urss «di primissima importanza riconoscere l'interrelazione fra tutte le direttrici delle trattative».

Non sono mancate frasi polemiche all'indirizzo del governo italiano in particolare per quanto riguarda gli euromissili il cui dispiegamento «peggiora e peggiora la situazione in Europa». Il ministro sovietico ha dichiarato infatti: «Va detto francamente: ne sono responsabile sia gli Stati che hanno spinto gli altri ad accettare i missili, che quelli che hanno dato il loro consenso». Il tono del discorso al banchetto tuttavia non corrisponde — secondo fonti diplomatiche — al clima e all'argomentazione dei colloqui nel corso dei quali Gromiko avrebbe convinto gli interlocutori italiani della serietà con cui l'Urss va alla trattativa di Ginevra e della volontà di percorrere la sua metà del cammino verso il raggiungimento di un accordo.

Ma che cosa ha chiesto Gromiko all'Italia? Il ministro sovietico ha sottolineato che il negoziato fra l'Urss e gli Usa con tutta la sua importanza non esaurisce ciò che si usa definire dialogo Est-Ovest e ha sottolineato che c'è uno spazio per tutti gli altri paesi; che «contatti,

scambi di opinione e soprattutto la realizzazione di una maggiore reciproca comprensione tra i paesi europei possono favorire in modo sostanziale il ritorno delle relazioni internazionali sul binario della distensione». L'Urss — ha detto Gromiko usando il linguaggio diretto — vorrebbe «vedere anche l'Italia tra quei paesi che levano la propria voce contro il decollo della corsa agli armamenti verso le sfere spaziali, per far rallentare le catene di montaggio militari e poi fermarle». E si è detto sicuro che l'Italia «se sfrutterà le proprie possibilità potenziali, potrà contribuire con atti concreti all'andamento costruttivo delle trattative sovietico-americane». Insomma una duplice richiesta: di pronunciarsi contro il progetto delle armi stellari e di far valere il proprio peso per favorire il raggiungimento di un accordo a Ginevra.

E Andreotti, come ha risposto? La frase pronunciata nei brindisi sulla prevenzione della corsa agli armamenti nello spazio è una risposta che non dovrebbe suonare sgradita alle orecchie sovietiche. Ma nelle conversazioni di ieri mattina il ministro degli Esteri italiano ha svolto una argomentazione più ambigua, improntata a indubbia preoccupazione per gli effetti che il progetto di «guerre stellari» potrà avere, ma certo non secura di equivocità. Insomma

emblematica di un governo che ancora non ha definito una propria posizione autonoma. Così Andreotti ha sottolineato che il trattato ABM del 1972 per la limitazione dei sistemi antimissili balistici non deve essere rimesso in discussione; ma anche che il problema da porsi non è quello di negoziare le attività di ricerca in questo campo, bensì che bisogna porsi l'obiettivo più realistico di un accordo su decisioni politiche, capaci di imbrigliare con largo anticipo i risultati della ricerca e di garantire che essi saranno mantenuti sotto il controllo delle autorità politiche dei due paesi. Così ha detto che obiettivo delle trattative dovrebbe essere quello «di evitare una militarizzazione incontrollata e competitiva dello spazio che avrebbe implicazioni destabilizzanti molto serie», ma ha giudicato difficile imporre una battuta d'arresto al processo tecnologico e si è espresso a favore di una improbabile «ricerca senza frontiere» cioè di una cooperazione Usa-Urss in questo campo come — è stato sottolineato — auspicio il Consiglio atlantico del maggio scorso a Washington.

La visita di Gromiko prosegue oggi con due incontri. Alle 10 di questa mattina sarà ricevuto in Vaticano da Giovanni Paolo II, quindi sarà ospite a colazione dal presidente della Repubblica Sandro Pertini.

Guido Bimbi

L'Unione Sovietica s'impegna a riequilibrare gli scambi

ROMA — Lo squilibrio della bilancia commerciale fra Italia e Unione Sovietica, a svantaggio dell'Italia, è stato al centro dei colloqui fra il vice ministro del commercio estero sovietico Komarov, e il suo collega italiano Nicola Capria. I colloqui si sono conclusi con un impegno da parte sovietica a ridurre gradualmente il saldo attivo della sua bilancia commerciale con l'Italia (attualmente pari a 4.300 miliardi di lire), diminuendo di un terzo nel corso del 1985 e della metà nel 1986. L'Urss inoltre è disposta a discutere con l'Italia la disponibilità di aprire linee di credito in unità di conto europeo. Sono questi i principali punti emessi dai colloqui, che delineano importanti sviluppi in materia di rapporti economici e commerciali fra i due paesi.

Gli Usa temono un'«offensiva di pace» sovietica

WASHINGTON — Riferendosi implicitamente alla visita di Gromiko in Italia, il sottosegretario di Stato americano Richard Burt ha espresso ieri il timore che, facendo leva sulle riserve suscitate in Europa dal piano americano delle «guerre stellari», i sovietici diano vita ad una nuova «offensiva di pace», cercando di dividere gli Usa dai loro alleati europei. Contraddittoriamente, Burt sostiene che l'«offensiva di pace» sovietica rende improbabile ogni «offensiva» sul risultato dei prossimi colloqui di Ginevra. L'amministrazione Usa, ha detto ancora Burt, ha promesso informazioni a livello formale ed informale con i governi dei paesi NATO per «smistizzare» l'iniziativa delle «guerre stellari» e «tranquillizzare» gli europei, assicurandone il sostegno.

Una posizione più possibilista di quelle fin qui espresse da suo governo sulle armi spaziali, è stata ieri sostenuta da ministro degli Esteri francese Roland Dumas, che, parlando ad un seminario organizzato dall'International Herald Tribune, ha definito «affascinante» l'iniziativa di difesa strategica americana, anche se, ha sostenuto, l'arsenale nucleare francese e britannico continuerà ad avere un senso perché «nessuno scudo che sarà dislocato (dagli Usa, ndr), potrà essere efficace al cento per cento».

Rivolgendosi a sua volta all'Europa, l'agenzia sovietica Tass ha duramente criticato ieri il progetto attribuito agli scienziati tedeschi occidentali di collaborare alle ricerche americane per le armi spaziali. Da parte sua la «Tass» ha sostenuto che il «problema urgente» è quello di concordare un bando dei test nucleari, per «mettere sulla strada giusta» negoziati fra Mosca e Washington.

Rincari

L'anno era entrato in vigore il superbollo per le auto con impianti a gas. OPERAZIONE PREZZI

Dollaro

perdeva anche sul marco, pagato ieri 625, e sullo yen, ormai ben oltre le 8 lire. Le perdite della lira nel confronto di altre valute europee sono più pesanti della posizione media della valuta interna sull'estero non lascia dubbi circa lo spazio che trova oggi l'inflazione in assenza di impostazioni adeguate di politica economica.

Il consiglio di gabinetto si

vede alcuna sanzione per i trasgressori. Si tratta della pasta di semola di grano duro, del riso originario, dell'olio di oliva in confezione da un litro, burro, grana padano, latte a lunga conservazione, uova di tipo A, vino da

tavola, caffè macinato da 200 grammi, mortadella, tonno da 170 grammi, pomodori pelati da 400 grammi, detersivo per lavatrici da 5 chilogrammi, detersivo liquido per stoviglie, sapone da toilette, farina di grano

tenere tipo 00, prosciutto crudo affettato, biscotti frc lini, posteriore di vitelli puliti di petto. Questi ultimi due prodotti sono già sovrappiùati dal Cip.

Guido Dell'Aqui

Le reazioni al discorso di Volcker — e quelle, di segno opposto, alle dichiarazioni di Reagan che hanno fatto salire il dollaro di cento lire la settimana scorsa — dimostrano però che le posizioni politiche hanno un peso determinante sul mercato monetario.

L'andamento dei cambi sono state ieri disordinate, febbrili. La lira ha perso subito sul dollaro, pagato da 2,151 a 2,167 in poche ore seguendo la discesa del marco che nel pomeriggio era sceso a 3,47 per dollaro. Però la lira

De Michelis

perché almeno una volta si siedano al tavolo di trattative superando il balletto delle reciproche accuse. Cioè, niente trattative centralizzate con il governo nel ruolo di mediatore come l'anno scorso. Le parti sociali dovranno sbrigarsela tra loro, una volta che il governo avrà definito il quadro di convenienze e di compatibilità. Ma questo sarà tale da consentire una

occupazione quindi giovedì della situazione monetaria — prima della partenza di Craxi per Washington — e la commissione Bilancio del Senato ha invitato il ministro del Tesoro a riferire il 6 marzo. La «Voce Repubblicana» afferma nell'editoriale che «con il dollaro a 2.170 lire e l'inflazione media del 10,5%, si assottiglierà il numero di coloro che negli ultimi

mi tempi hanno definito alarmistici i richiami del Pri ad una considerazione severa della condizione dell'economia». La «Voce» usa anche il termine «argomento contro il referendum della scala mobile benché il 10,5% di inflazione sia stato realizzato con la scala mobile tagliata e per decisioni inflazioniste prese collegialmente dal governo».

Il montare delle divisioni in seno al governo è dimostrato anche dal commento di Palazzo Chigi all'incontro per consultazione che Craxi

ha avuto col governatore della Banca d'Italia C. A. Ciampi. Vi si parla di effetti del dollaro, riverbera sull'economia mondiale e su quella dei singoli paesi con particolare riguardo all'Italia. Mettendo in ombra le conseguenze delle scelte fatte dal governo Palazzo Chigi afferma che «questa situazione comporta rischi di una ripresa di spinte inflazionistiche nonché di incertezze ed instabilità dei mercati valutari che potrebbero manifestarsi in particolari paesi».

La forte dipendenza delle im-

portazioni espresse in dollari. Viene quindi sottolineato l'importanza e l'urgenza della concentrazione tra economie europee e tra queste e l'economia americana. Come si vede nessun cenno viene fatto alla condizione della politica economica italiana. Quanto alle tative per potenziare il Sistema monetario europeo, attualmente aperte, non si state finora formulate proposte da parte italiane.

Renzo Stefan

Il Psi: «Dove hanno funzionato, le giunte di sinistra vanno difese»

ROMA — Dove hanno lavorato bene, le giunte di sinistra non saranno certo messe in discussione da noi. Lo ha dichiarato l'on. Lenoci, in polemica con De Mita e con la Dc (proprio ieri Bodrato è tornato a chiedere il patto prelettorale ai partiti di governo) a conclusione della riunione dell'esecutivo socialista che, tra le altre cose, ha discusso appunto della situazione negli enti locali. «Durante la campagna elettorale — ha detto Lenoci ai giornalisti — il confronto sarà sui programmi e sulle situazioni locali, non è pensabile, come chiede la Dc, che tutte le giunte di sinistra siano spazzate via». La giornata di ieri fa registrare nuove reazioni al discorso di Natta di domenica e all'intervento di Piccoli dell'altro giorno, che accusava gli alleati di lasciare la Dc sola, di fronte all'estacco comunista. Longo e Zanone hanno risposto a Piccoli «giurandogli la fedeltà» di Pli e Psdi.

La Chiesa

ve. Ed è persino ridicolo che, per giustificare un salto indietro di 40 anni, si tenti di dipingere la scelta del 12 maggio come d'importanza pari a quella del 1948.

Ma se per la segreteria dc si tratta, evidentemente, del tentativo di salvare a qualsiasi prezzo la propria politica, non si vede proprio per quali motivi e con quali fini la Chiesa e le sue organizzazioni dovrebbero accingersi a intervenire con scelte così compromettenti nella prossima competizione elettorale. Perché — per fare un esempio — i cattolici «in quanto tali» dovrebbero scendere in campo contro la giunta di sinistra a Roma? Nessuno può ricordare un solo atto di questa giunta che possa considerarsi un gesto di scorrettezza verso la Chiesa o una lesione dei suoi diritti; e sul piano umano e sociale l'amministrazione si

soluzione che rimuova la causa stessa del referendum? De Michelis non ha perso l'occasione di fare un po' di propaganda («il referendum è il peggio, ci fa perdere l'opportunità di utilizzare un altro anno di ripresata»), ma ha dovuto riconoscere l'esigenza di imboccare una strada diversa da quella, avventurosa, percorsa nel 1984 con l'accordo separato

che tagliava la scala mobile. «Nessuno — ha detto — può pensare di vincere sugli altri: né i comunisti né noi. Ma c'è un avanti a cui guardare. Se nemmeno ci proviamo, verrebbe colpita la credibilità di ciascuno». Questa volta il ministro il problema del consenso se lo pone. «Dovremmo coinvolgere il più possibile le forze politiche in Parlamento, come si è sempre fatto per evitare i referendum».

Un altro riconoscimento è venuto sull'emergenza dell'occupazione: 15 mesi di ripresa produttiva che ci sono alle spalle (e — aggiungiamo noi — il taglio della scala mobile) non sono serviti a creare nuovi posti di lavoro. Ma per responsabilità di chi? Tuttavia, l'insistenza del ministro sulla «priorità» dell'occupazione lascia supporre che su questo piatto abbia qualcosa da spendere (egli stesso ha accennato a un progetto per i giovani da occupare in lavori socialmente utili per il periodo della «transizione», mentre al ministero negli ultimi tempi si era fatta strada l'ipotesi di una riduzione di un'ora della settimana lavorativa, in cui riversare i vari pacchetti contrattuali, da gestire con

l'articolazione). Con i giornalisti, poi, De Michelis ha accennato alla disponibilità già manifestata dal ministro delle Finanze, Bruno Visentini, a una anticipazione nel 1984 della revisione delle aliquote fiscali (secondo alcune voci, dovrebbe consentire di mantenere il prelievo dalle buste paga negli stessi valori reali del 1984). Un'altra indicazione riguarda una manovra fiscale per favorire il reinvestimento degli utili d'impresa. Sulla scala mobile, invece, tocca alle parti contrattanti un meccanismo riformato, ma circa l'occasione che potrebbe esserci un'indicazione politica per utilizzare come grado di copertura medio quello fissato con lo scatto di questo mese (già superiore a quello del 1984 condizionato dal taglio dei 4 punti).

Nell'attesa di valutare cosa cambia, le tre confederazioni sindacali continuano il confronto (oggi è in programma un altro incontro informale) mentre è stato concordato un rinvio tecnico del negoziato con l'Intersind e l'Asap.

Intanto, numerosi giuristi hanno rinviato la «provocazione» del ministro socialista Francesco Forte secondo

la quale quale la vittoria si al referendum darebbe lo il via a una serie di ci di lavoro dall'estero inc no — hanno detto gli es di diritta — Umberto Rgnoli e Guido Zangari — 27.200 lire lorde in più vanno entrare nella busta paga successiva promulgazione del risu del voto.

Pasquale Cas

Nel terzo anniversario della
parola della compagnia

INES NICORA
Il marito e i figli nel ricordarlo molto affetto sottoscrivono 12 lire per l'Unità.
Genova, 27 febbraio 1985

Nell'eterno e riconoscente
del compagno

ENRICO BERLINGU
Mito Magri sottoscrive per l'Unità decade del suo servizio, 73 mila lire.

Nel secondo anniversario
scomparsa del compagno

MARIO RUSCA
La moglie, i figli, le nuore, i parenti tutti lo ricordano compagni e sottoscrivono per 10 mila lire.
Venezia, 27 febbraio 1985

In memoria di

FURIO CIARDI
La famiglia lo ricorda con affetto e sottoscrive lire 80 l'Unità.
Livorno, 27 febbraio 1985

Nel trigesimo della scomp
compagno

SANTI STOPP
le figlie e familiari lo ricordano affetto a compagni ed affetto sottoscrivendo lire 100 l'Unità.
La Spezia, 27 febbraio 1985

Nella ricorrenza del nono
sario della scomparsa di

LANFRANCO BUC
l'amico compagno Carlo è unico alla sua famiglia nel rimpianto.
Bologna, 27 febbraio 1985

I compagni e gli amici ricco
sario della scomparsa della
la per l'Unità.

SERGIO GAGLIA
e in sua memoria sottoscrive
150 mila per l'Unità.
Savona, 27 febbraio 1985

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella
Editrice S. p. A. dell'Unità
Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano
Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano
numero 3599 del 4 gennaio 1955
Direzione, Redazione e Amministrazione: Milano, viale Fiumi Testi, 75
CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via dei Teurini, 19 - CAP 00185
Telefono 4.98.03.61-2-3-4-5 4.95.12.61-2-3-4-5
Tipografia N.I.G.I. S.p.A.
Direz. e uffici: Via dei Teurini, 19 - Stabilimento: Via dei Paleggi, 5
00185 - Roma - Tel. 06/493143